

## «Per i professionisti ammortizzatori in caso di calo del reddito»

LINK: <https://www.ilsole24ore.com/art/per-professionisti-ammortizzatori-caso-calo-reddito-ACEztuAB>



«Per i professionisti ammortizzatori in caso di calo del reddito» Il presidente di Conprofessioni al lavoro al Cnel su una proposta di legge con le tutele più urgenti per gli autonomi di Valeria Uva 15 gennaio 2020 Salva Agf 2' di lettura In assenza dell'iniziativa governativa i professionisti si rimboccano le maniche e provano a fare da soli. Il tema delle tutele per gli autonomi è sparito dall'agenda di Governo dal lontano 2018, quando il Jobs act degli autonomi si è fermato a metà strada. «Su quel provvedimento avevamo investito molto» ricorda amareggiato **Gaetano Stella**, presidente di **Conprofessioni**, l'organizzazione di rappresentanza dei liberi professionisti, stanco «di promesse disattese e di tavoli mai convocati». Al Cnel Stella coordina la Consulta sul lavoro autonomo che comprende sia le professioni ordinarie che quelle non regolamentate. Da dove si

riparte quindi? Alla Consulta stiamo completando il lavoro su un disegno di legge che presenteremo come Cnel con le tutele più urgenti da attivare. Quali sono? Occorre garantire subito a tutte le professioniste, comprese quelle iscritte alla gestione separata Inps, indennità di maternità adeguate. Poi è ora di disegnare ammortizzatori sociali in caso di calo dei redditi anche per i professionisti. 15 gennaio 2020 Salva Come dovrebbero funzionare? I dettagli sono ancora da definire, ma l'ipotesi è quella di un sostegno in caso di un calo significativo del reddito, ad esempio intorno al 30%, da documentare. Ma la misura non deve avere un carattere solo assistenziale: parte del sostegno è pensato come politica attiva del lavoro, per finanziare la formazione e la riconversione del professionista in difficoltà verso nuove attività. Quali altre coperture sono

necessarie in termini di welfare per gli autonomi? Occorre spingere sull'assistenza sanitaria integrativa per questo mondo che ormai comprende oltre 1,4 milioni di lavoratori. A differenza dei lavoratori dipendenti, per noi ancora non esistono incentivi fiscali in grado di promuovere davvero le coperture previdenziali e assicurative integrative. A proposito di politiche attive, il Jobs act degli autonomi puntava anche ad estendere ruoli e funzioni di alcune categorie professionali. Una necessità tuttora attuale. Quota 100 ha svuotato molti uffici pubblici. Manca personale negli ospedali, nei tribunali e negli uffici tecnici. E i concorsi per rimpiazzare chi è uscito hanno tempi lunghi. Perché non affidare alcuni compiti pubblici ai professionisti qualificati? A patto, però, che siano remunerati con compensi equi. Può bastare una proposta di legge del Cnel per riaccendere l'attenzione

di Governo e Parlamento verso gli autonomi? Il tema è sempre più urgente: non solo l'Istat ci segnala un calo di oltre 41mila unità ma anche dal nostro osservatorio cogliamo segnali preoccupanti. La libera professione non rappresenta più uno sbocco lavorativo interessante: aumenta il numero delle professioni ma i redditi sono in calo, il mercato è sempre più globalizzato e, appunto, le tutele sono quasi assenti. Riproduzione riservata ©

## Lavoro autonomo ancora senza tutele Scadute tutte le deleghe del Jobs act

LINK: <https://www.ilssole24ore.com/art/lavoro-autonomo-ancora-senza-tutele-scadute-tutte-deleghe-jobs-act-ACpaAvAB>



Lavoro autonomo ancora senza tutele, scadute tutte le deleghe del Jobs act. In vigore solo le norme autoapplicative: le misure per maternità e malattia e per semplificare la sicurezza negli studi sono rimaste sulla carta di Eugenio Bruno e Claudio Tucci 15 gennaio 2020 Salva (Fotolia) 3' di lettura. Se un professionista, prendiamo il caso di un architetto, ha speso 3mila euro in un anno per corsi di formazione e convegni, oggi può portare queste somme in deduzione al 100% (fino alla dichiarazione dei redditi 2017 la deducibilità si fermava al 50%). Se invece un ingegnere o un avvocato, proseguendo con gli esempi, volessero asseverare o certificare un atto pubblico, sostituendosi alla Pa, ancora adesso non lo potrebbero fare visto che la delega contenuta nel Jobs act del lavoro autonomo per rimettere alle professioni organizzate in ordini e collegi una serie di funzioni della pubblica amministrazione (anche la

certificazione o l'autentica) non è mai stata esercitata ed è ormai scaduta. Così come l'innovazione, forse, più attesa per il mondo degli oltre 1,4 milioni di professionisti "ordinistici" introdotta dalla legge 81 del 2017: l'estensione di sussidi ad hoc e, più in generale, di forme di welfare per gli iscritti, con particolare attenzione a coloro che hanno subito una significativa riduzione del reddito. Ebbene, anche qui, era atteso un decreto attuativo, che non è mai giunto al traguardo, tra l'indifferenza della politica e di ben due governi, il Conte I e il Conte II. Cosa manca all'appello. Varato a metà 2017, il cosiddetto Statuto del lavoro autonomo è, attualmente, operativo solo a metà. E cioè limitatamente alle disposizioni autoapplicative. Laddove tutte e quattro le deleghe contenute nel provvedimento sono scadute a metà 2018. Eccezion fatta per la piccola apertura, contenuta nel

decreto sui rider dello scorso novembre, che ha semplificato per i circa 300mila collaboratori della gestione separata Inps l'accesso alle tutele in caso di malattia o maternità (per ottenere la prestazione basta ora una sola mensilità di contribuzione nei 12 mesi precedenti l'evento o il periodo indennizzabile). Quando è arrivato il decreto legislativo 81/2017 il Jobs act degli autonomi era molto atteso da un settore che era stato colpito pesantemente dalla crisi. E che ancora adesso fa fatica a tirarsene fuori. Gli indipendenti sono in contrazione da mesi, nonostante flat tax ed equo compenso: a novembre, secondo gli ultimi dati Istat, gli autonomi sono scesi a quota 5.276.000, 22mila in meno su ottobre, 41mila in meno sull'anno. Il clima di sostanziale disinteresse verso questo mondo sicuramente non ha aiutato. Come conferma il limbo in cui è finita da più di due anni l'attuazione

dell'articolo 17 del Dlgs 81, cioè il decollo del tavolo tecnico di confronto permanente sul lavoro autonomo istituito presso il ministero del Lavoro. «Sapete quante riunioni sono state convocate? Nessuna», racconta Andrea Dili, presidente di **Confprofessioni** Lazio. 15 gennaio 2020 Salva Le deleghe scadute Eppure le quattro deleghe scadute toccano altrettanti aspetti non proprio secondari per la vita di migliaia di partite Iva e collaboratori. Oltre alla rimessione ai professionisti di funzioni pubbliche, infatti, all'articolo 6 della legge 81 sono contenuti altri due interventi innovativi: uno, attraverso gli enti di previdenza, per rafforzare le misure di sicurezza e protezione sociale (una sorta di ammortizzatori sociali ad hoc per i professionisti, ndr); l'altro per incrementare le prestazioni sociali per gli iscritti alla gestione separata Inps (prestazioni di maternità e indennità di malattia), rimettendo al governo la possibilità di aumento fino allo 0,5% l'aliquota aggiuntiva. La quarta e ultima delega affida(va) all'esecutivo il compito di semplificare la delicata materia della salute e sicurezza dei lavoratori applicabili agli studi professionali, da non

trattare più alla stregua di una fonderia. «Il percorso di valorizzazione del lavoro autonomo avviato con la legge 81/2017, si è inspiegabilmente interrotto - chiosa Maurizio Del Conte, professore di diritto del Lavoro alla Bocconi, e padre del provvedimento -. Ampliare le competenze dei professionisti per ridurre il peso della burocrazia, dare più autonomia alle casse di previdenza per garantire pensioni dignitose e sostegno economico gli autonomi in crisi di lavoro sono esigenze più che mai attuali. Si tratta di interventi a costo zero che aiuterebbero non solo i professionisti ma anche l'efficienza del Paese». Riproduzione riservata ©

## Regionali, scontro sul taglio delle tasse alle imprese

LINK: <https://www.bolognatoday.it/politica/elezioni-emilia-romagna-2020/taglio-irap-imprese-borgonzoni-bonaccini.html>



elezioni-emilia-romagna-2020 Regionali, scontro sul taglio delle tasse alle imprese Borgonzoni vuole taglio Irpef e azzeramento dell'Irap in caso di assunzione, Bonaccini replica: "Senza quel gettito saltano sanità e asili nido" Redazione I più letti di oggi 1 Attendere un istante: stiamo caricando il video... Approfondimenti Tasse, Taruffi: riduzione dell'Irap per le imprese dell'Appennino 16 novembre 2018 Anche il taglio dell'Irap per le imprese finisce al centro del braccio di ferro in Emilia-Romagna tra il governatore uscente Stefano Bonaccini e la candidata leghista Lucia Borgonzoni. Proprio oggi, in visita ad alcune aziende del parmense, la senatrice del Carroccio ha lanciato la sua nuova proposta. "Azzeramento dell'Irap per chi assume- afferma Borgonzoni- le aziende sono per noi un bene sociale da tutelare, perché sono lavoro e sviluppo. Il Pd le ha mortificate con tasse, burocrazia, collegamenti

inadeguati. Noi vogliamo liberarle da costi inutili, paletti e impedimenti e garantire investimenti e infrastrutture. L'Emilia-Romagna ha un potenziale formidabile, liberiamolo". Scettico però Bonaccini, ai microfoni di TvBologna. "Se dici che tagli l'Irpef e totalmente l'Irap, come ho sentito in queste ore- afferma il presidente- devi avere il coraggio di dire allora che taglierai sulla sanità pubblica, sull'istruzione pubblica e gli asili nido, mentre noi vogliamo garantire più servizi sulla non autosufficienza, la disabilità e un grande progetto educativo zero-sei anni. Insomma, c'è un'idea proprio diversa di società". Nella sfida si inserisce anche Simone Benini, candidato M5s alla presidenza della Regione, che oggi ha incontrato **Confprofessioni** Emilia-Romagna, l'associazione di categoria che riunisce i libero professionisti. "Una delle proposte concrete che abbiamo illustrato- spiega

Benini- riguarda l'adozione di misure che consentano a tutti i giovani di accedere con più facilità al credito, ovvero passare da due a 10 milioni di euro per il microcredito regionale e abbattere l'Irap per i primi tre anni alle imprese giovanili e startup". Dal canto suo Maria Pungetti, presidente regionale di **Confprofessioni**, sottolinea che "equo compenso, agevolazioni per la creazione di reti di professionisti interdisciplinari, valorizzazione delle competenze e interventi di agevolazione come l'abbattimento dell'Irap per i primi anni di attività sono tutte misure applicabili sul territorio e di cui c'è bisogno per migliorare la qualità del lavoro autonomo, migliorando così anche la qualità della vita del cittadino, che di quei servizi usufruisce tutti i giorni". (San/ Dire) Approfondimenti

## Regionali, scontro sul taglio delle tasse alle imprese

LINK: <http://www.bolognatoday.it/politica/elezioni-emilia-romagna-2020/taglio-irap-impres-borgonzoni-bonaccini.html>

Regionali, scontro sul taglio delle tasse alle imprese Borgonzoni vuole taglio Irpef e azzeramento dell'Irap in caso di assunzione, Bonaccini replica: "Senza quel gettito saltano sanità e asili nido" Redazione 15 gennaio 2020 08:36 Anche il taglio dell'Irap per le imprese finisce al centro del braccio di ferro in Emilia-Romagna tra il governatore uscente Stefano Bonaccini e la candidata leghista Lucia Borgonzoni. Proprio oggi, in visita ad alcune aziende del parmense, la senatrice del Carroccio ha lanciato la sua nuova proposta. "Azzeramento dell'Irap per chi assume- afferma Borgonzoni- le aziende sono per noi un bene sociale da tutelare, perché sono lavoro e sviluppo. Il Pd le ha mortificate con tasse, burocrazia, collegamenti inadeguati. Noi vogliamo liberarle da costi inutili, paletti e impedimenti e garantire investimenti e infrastrutture. L'Emilia-Romagna ha un potenziale formidabile, liberiamolo". Scettico però Bonaccini, ai microfoni di TvBologna. "Se dici che tagli l'Irpef e totalmente l'Irap, come ho sentito in queste ore- afferma il presidente- devi avere il coraggio di dire

allora che taglierai sulla sanità pubblica, sull'istruzione pubblica e gli asili nido, mentre noi vogliamo garantire più servizi sulla non autosufficienza, la disabilità e un grande progetto educativo zero-sei anni. Insomma, c'è un'idea proprio diversa di società". Nella sfida si inserisce anche Simone Benini, candidato M5s alla presidenza della Regione, che oggi ha incontrato **Confprofessioni** Emilia-Romagna, l'associazione di categoria che riunisce i libero professionisti. "Una delle proposte concrete che abbiamo illustrato- spiega Benini- riguarda l'adozione di misure che consentano a tutti i giovani di accedere con più facilità al credito, ovvero passare da due a 10 milioni di euro per il microcredito regionale e abbattere l'Irap per i primi tre anni alle imprese giovanili e startup". Dal canto suo Maria Pungetti, presidente regionale di **Confprofessioni**, sottolinea che "equo compenso, agevolazioni per la creazione di reti di professionisti interdisciplinari, valorizzazione delle competenze e interventi di agevolazione come

l'abbattimento dell'Irap per i primi anni di attività sono tutte misure applicabili sul territorio e di cui c'è bisogno per migliorare la qualità del lavoro autonomo, migliorando così anche la qualità della vita del cittadino, che di quei servizi usufruisce tutti i giorni". (San/ Dire)

## Disoccupazione liberi professionisti e autonomi: ecco la proposta di tutela

LINK: [https://www.termometropolitico.it/1487703\\_disoccupazione-liberi-professionisti-e-autonomi-ecco-la-proposta-di-tutela.html](https://www.termometropolitico.it/1487703_disoccupazione-liberi-professionisti-e-autonomi-ecco-la-proposta-di-tutela.html)



Disoccupazione liberi professionisti e autonomi: ecco la proposta di tutela Pubblicato il 15 Gennaio 2020 alle 15:32 Autore: Claudio Garau Disoccupazione liberi professionisti e lavoratori autonomi: quali tutele sono previste nel recente progetto di legge **Confprofessioni**? Ecco le novità Condividi su Facebook Twitter Disoccupazione liberi professionisti e autonomi: ecco la proposta di tutela Nonostante i vari capovolgimenti che hanno caratterizzato il mondo politico degli ultimi anni, il Jobs Act è rimasto in piedi. L'idea di base fu quella di una riforma del mercato del lavoro che prevedesse l'introduzione di un contratto unico a tutele crescenti, la creazione di una sorta di agenzia nazionale per l'impiego e di un assegno universale di disoccupazione, oltre che di semplificazione delle regole in materia di contratti di lavoro e di revisione della

cosiddetta rappresentanza sindacale. Tuttavia tale provvedimento (d. lgs. n. 81 del 2015), in verità, non toccò una importante "fetta" dei lavoratori italiani, ovvero i lavoratori autonomi. Vediamo allora qual è il punto della situazione, quali sono le ultime novità e i tratti essenziali del progetto per la tutela disoccupazione dei liberi professionisti e i lavoratori autonomi residenti in Italia. Se ti interessa saperne di più sul costo dichiarazione Isee, quando è gratuita e non si deve pagare, clicca qui. Disoccupazione lavoratori autonomi e professionisti: la situazione attuale In effetti, sul piano delle tutele giuslavoristiche, la situazione per lavoratori autonomi e professionisti non è al momento delle più rosee. Ciò in quanto a tali categorie di lavoratori mancano quelle che sono considerate le tutele essenziali riservate ai lavoratori dipendenti. Tuttavia, è ormai pronta

una proposta di legge, su iniziativa di **Confprofessioni** - ovvero la principale organizzazione di rappresentanza dei liberi professionisti in Italia - la quale intende finalmente attuare tutta una serie di ammortizzatori sociali per chi è autonomo o professionista. Insomma, la direzione intrapresa è quella di introdurre norme ad hoc in tema di disoccupazione, indennità di maternità apposita, ammortizzatori sociali di vario tipo. In verità, qualche anno fa entrò in vigore la legge n. 81 del 2017 (dal titolo "Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato") che è di fatto considerata come il Jobs Act delle partite Iva. La finalità dell'introduzione di tale legge fu quella di attribuire finalmente anche ad autonomi e professionisti, specifiche

tutele al pari dei lavoratori alle dipendenze, ma anche quella di semplificare talune normative, come quella sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Tuttavia, per la sua attuazione concreta, non sono mai state esercitate ben quattro deleghe previste da tale legge, con la conseguenza pratica che fino ad oggi, non sono stati attuati provvedimenti in materia, ad esempio, di misure di welfare o sussidi in caso di crisi economica dell'attività imprenditoriale oppure in caso di problemi di salute, oppure ancora in materia di benefici come indennità di malattia e prestazioni di maternità. Ecco allora giustificato il progetto di legge **Confprofessioni**, mirato a spingere verso l'attuazione di più tutele per autonomi e professionisti, con riguardo alla disoccupazione, ma non solo. Chiaramente, la volontà è quella di avvicinarsi gradualmente a quello che è l'impianto delle tutele già previste per il lavoro subordinato. Nel progetto e nelle intenzioni dei promotori, si trovano pertanto riferimenti ad ammortizzatori sociali ad hoc che mirino non tanto ad assistere l'autonomo in difficoltà, quanto piuttosto a rilanciarlo dal punto di vista professionale, anche con una maggior formazione e specializzazione. È chiaro

poi che, nella proposta di legge, non mancano spunti in materia di incentivi fiscali, i quali siano preposti alla copertura previdenziale ed assicurativa integrative. La questione della perdita del lavoro: quali risposte? Ma con tutta probabilità, la questione più complessa resta quella legata alla disoccupazione e ai livelli talvolta assai esigui dei redditi di autonomi e professionisti, e comunque non sempre proporzionati ai bisogni e necessità del lavoratore e del nucleo familiare a lui collegato. Infatti, come testimoniano molte statistiche in materia di lavoro autonomo, non sono poche le libere professioni e i settori dell'artigianato in cui permane una pesante crisi economica e dei redditi. Una soluzione a tale scenario stagnante - secondo **Confprofessioni** - potrebbe essere quella di affidare agli autonomi degli incarichi mirati - in base alle varie qualifiche e competenze - presso gli uffici delle amministrazioni locali. Insomma, un impiego immediato di persone già formate ed esperte, al posto della selezione tramite concorsi pubblici. Concludendo, se è vero che è ormai pronto il citato progetto di legge, staremo a vedere se vi saranno sul serio provvedimenti normativi

che applichino anche agli autonomi quelle tutele che erano già state abbozzate nel Jobs Act delle partite Iva (entrato in vigore circa due anni dopo quello più noto, ovvero il d. lgs. n. 81 del 2015). Non resta che seguire i prossimi sviluppi del dibattito. Hai suggerimenti o correzioni da proporre? Facebook Twitter L'autore: Claudio Garau Laureato in Legge presso l'Università degli Studi di Genova e con un background nel settore legale di vari enti e realtà locali. Ha altresì conseguito la qualifica di conciliatore civile. Esperto di tematiche giuridiche legate all'attualità, cura l'area Diritto per Termometro Politico.

## Lavoro autonomo ancora senza tutele, scadute tutte le deleghe del Jobs act

LINK: <https://corrierequotidiano.it/economia/lavoro-autonomo-ancora-senza-tutele-scadute-tutte-le-deleghe-del-jobs-act/>

24

Economia Lavoro autonomo ancora senza tutele, scadute tutte le deleghe del Jobs act 15 Gen 2020 35 le garanzie per le partite iva In vigore solo le norme autoapplicative: le misure per maternità e malattia e per semplificare la sicurezza negli studi sono rimaste sulla carta di Eugenio Bruno e Claudio Tucci 15 gennaio 2020 (Fotolia) 3? di lettura Se un professionista, prendiamo il caso di un architetto, ha speso 3mila euro in un anno per corsi di formazione e convegni, oggi può portare queste somme in deduzione al 100% (fino alla dichiarazione dei redditi 2017 la deducibilità si fermava al 50%). Se invece un ingegnere o un avvocato, proseguendo con gli esempi, volessero asseverare o certificare un atto pubblico, sostituendosi alla Pa, ancora adesso non lo potrebbero fare visto che la delega contenuta nel Jobs act del lavoro autonomo per rimettere alle professioni organizzate in ordini e collegi una serie di

funzioni della pubblica amministrazione (anche la certificazione o l'autentica) non è mai stata esercitata ed è ormai scaduta. Così come l'innovazione, forse, più attesa per il mondo degli oltre 1,4 milioni di professionisti "ordinistici" introdotta dalla legge 81 del 2017: l'estensione di sussidi ad hoc e, più in generale, di forme di welfare per gli iscritti, con particolare attenzione a coloro che hanno subito una significativa riduzione del reddito. Ebbene, anche qui, era atteso un decreto attuativo, che non è mai giunto al traguardo, tra l'indifferenza della politica e di ben due governi, il Conte I e il Conte II. Cosa manca all'appello Varato a metà 2017, il cosiddetto Statuto del lavoro autonomo è, attualmente, operativo solo a metà. E cioè limitatamente alle disposizioni autoapplicative. Laddove tutte e quattro le deleghe contenute nel provvedimento sono scadute a metà 2018.

Eccezion fatta per la piccola apertura, contenuta nel decreto sui rider dello scorso novembre, che ha semplificato per i circa 300mila collaboratori della gestione separata Inps l'accesso alle tutele in caso di malattia o maternità (per ottenere la prestazione basta ora una sola mensilità di contribuzione nei 12 mesi precedenti l'evento o il periodo indennizzabile). Quando è arrivato il decreto legislativo 81/2017 il Jobs act degli autonomi era molto atteso da un settore che era stato colpito pesantemente della crisi. E che ancora adesso fa fatica a tirarsene fuori. Gli indipendenti sono in contrazione da mesi, nonostante flat tax ed equo compenso: a novembre, secondo gli ultimi dati Istat, gli autonomi sono scesi a quota 5.276.000, 22mila in meno su ottobre, 41mila in meno sull'anno. Il clima di sostanziale disinteresse verso questo mondo sicuramente non ha aiutato. Come conferma il limbo in

cui è finita da più di due anni. L'attuazione dell'articolo 17 del Dlgs 81, cioè il decollo del tavolo tecnico di confronto permanente sul lavoro autonomo istituito presso il ministero del Lavoro. «Sapete quante riunioni sono state convocate? Nessuna», racconta Andrea Dili, presidente di **Confprofessioni** Lazio. Fonte Condividi su: [Tweet](#) [WhatsApp](#) [Telegram](#) [Mi piace](#): [Mi piace](#) [Caricamento...](#)